

Lo rivela il rapporto di Area Studi di Mediobanca, Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere

00118

00118

Pnrr, il Sud in corsia di sorpasso

Si è già attivato il 48% di medie imprese del Mezzogiorno

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Il 71% delle medie imprese meridionali punta sul Pnrr. Il 48% si è già attivato per sfruttare le opportunità del piano, mentre il 23% ha in programma di farlo nel breve termine. Le imprese del Sud si mostrano, quindi, maggiormente reattive rispetto al Pnrr. Infatti, nelle altre aree della penisola le predette percentuali sono, rispettivamente, pari al 38% e al 20%. L'interesse è dimostrato anche dal fatto che "solo" il 29% delle medie imprese del Mezzogiorno non si è attivato e non ha intenzione di farlo nel prossimo futuro, mentre tale quota sale con riferimento alle medie aziende ubicate nelle altre aree del paese (42%). È quanto emerge dalla 21ª edizione del rapporto "Leader del cambiamento: le medie imprese del Mezzogiorno", realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da Unioncamere, secondo il quale il 76% delle medie imprese delle regioni del Sud è pronto a investire nelle tecnologie abilitanti tra il 2022 e il 2024 anche se i temi ambientali interessano solo il 73% del campione, contro il 79,2% di quelle ubicate in altre zone geografiche. L'indagine copre l'universo delle medie imprese industriali manifatturiere italiane, considerando tali le società di capitali che hanno una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite non inferiore a 17 e non superiore a 370 milioni di euro, hanno un assetto proprietario autonomo riconducibile al controllo familiare (incluse le società cooperative), con esclusione delle società comprese nel perimetro di consolidamento di gruppi italiani che eccedono i citati limiti oppure controllate da persone fisiche o giuridiche residenti all'estero nonché quelle controllate da fondi di private equity. Nel 1996 l'universo era composto da 3.378 imprese (212 nel Sud e Isole e 3.166 nelle altre aree). Nel 2020 sono 3.174 (316 nel Mezzogiorno e 2.858 nel resto d'Italia). Si è registrata una riduzione delle imprese nel Nord - Ovest (-242 la varia-

zione netta), prevalentemente in Lombardia (-197), e un incremento nel Mezzogiorno (+104, di cui +67 in Campania).

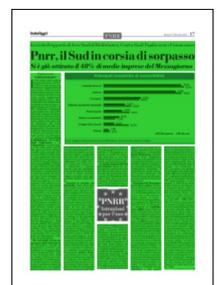
Più tecnologie 4.0 ma ancora poca open innovation. Nel Mezzogiorno aumenta la propensione a investire nelle tecnologie 4.0. Si passa, infatti, dal 71% del periodo 2017 - 2021 al 76% del triennio 2022 - 2024 che rientra nell'orizzonte temporale del Pnrr. Le medie imprese del Mezzogiorno manifestano, però, una minore capacità di relazionarsi con i vari soggetti esterni in ottica di open innovation; infatti quelle che collaborano con le università per la co-innovazione di prodotti e servizi è più bassa rispetto a quelle delle altre aree (32% contro 40%) e lo stesso avviene nei rapporti con i subfornitori (3% contro 12%) e con i clienti (15% contro 17%). La sostenibilità si conferma uno dei temi più significativi per le medie imprese meridionali anche se alcune tematiche vengono percepite come meno prioritarie rispetto al resto d'Italia.

Accelera la crescita nel Sud Italia. Negli ultimi dieci anni le medie imprese del Mezzogiorno hanno superato le imprese analoghe del Centro e del Nord. Anche l'impennessa dei costi energetici e la crisi pandemica non hanno frenato la corsa delle medie imprese del Sud che quest'anno prevedono un incremento del loro giro d'affari dell'8,1% (contro il 7,2% delle altre aree d'Italia), dopo l'aumento del 10% conseguito nel 2021. A conferma di una dinamicità che tra il 2011 e il 2020 ha visto crescere il loro fatturato del 35,2% (contro il 16,7% delle altre aree d'Italia), la produttività del 28,3% (contro il +20% del resto del paese) e la forza lavoro del 25,6% (contro il +19,8% delle altre medie imprese). «Le medie imprese meridionali rappresentano la locomotiva industriale del territorio, figlie di un capitalismo familiare di lunga data che si tramanda da generazioni», sottolinea il presidente di Unioncamere **Andrea Prete**, «sono imprese che hanno anche messo in evidenza una capacità di resilienza non inferiore ri-

spetto alle altre presenti nel resto del paese. Sono pronte a cogliere le sfide del cambiamento puntando sempre più sulla frontiera 4.0, facendo leva anche sul Pnrr. Ma per questo servirà, soprattutto al Mezzogiorno, sviluppare un modello di innovazione improntato su una forte collaborazione tra imprese, università, centri di ricerca locali».

Le medie imprese del Sud più ottimiste. Quasi una media impresa su dieci si trova nel Sud. Sono in tutto 316 le aziende leader del cambiamento provenienti dal Mezzogiorno delle quali il 40% circa si trova in Campania. Nel 2020 hanno fatturato 14,6 miliardi di euro, coprono l'11,5% del valore aggiunto del totale manifatturiero della stessa area e il 30% delle loro vendite è destinato all'estero. Alimentare - bevande, meccanico e chimico - farmaceutico sono i settori principali in cui operano, rappresentando oltre l'80% del giro d'affari complessivo. Il 44% delle medie imprese del Mezzogiorno si attende di riuscire a mettere definitivamente alle spalle la crisi pandemica, superando già quest'anno i livelli produttivi pre-Covid. Mentre solo il 31% delle imprese di grandi dimensioni operanti nel Meridione pensa di riuscire a farlo. «Il modello imprenditoriale delle aziende di medie dimensioni rappresenta un esempio di iniziativa capitalistica di successo nel Mezzogiorno», evidenzia **Gabriele Barbaresco**, direttore dell'Area Studi Mediobanca, «esso indica una possibile via di sviluppo di quei territori, se non alternativa almeno complementare ai grandi progetti di industrializzazione eterodiretti. È auspicabile uno studio sistematico di quelle esperienze e dei fattori di successo perché possano essere condivisi e messi a fattore comune».

Economia del Mezzogiorno tra luci e ombre. L'economia meridionale sta mostrando una inaspettata tenuta, anche se su molti degli indicatori conserva e, anzi, a volte accresce, il divario rispetto al Centro - Nord. È quanto emerge dall'analisi congiunturale dell'edizione 2022 del *Check -Up Mezzogior-*



Superficie 98 %

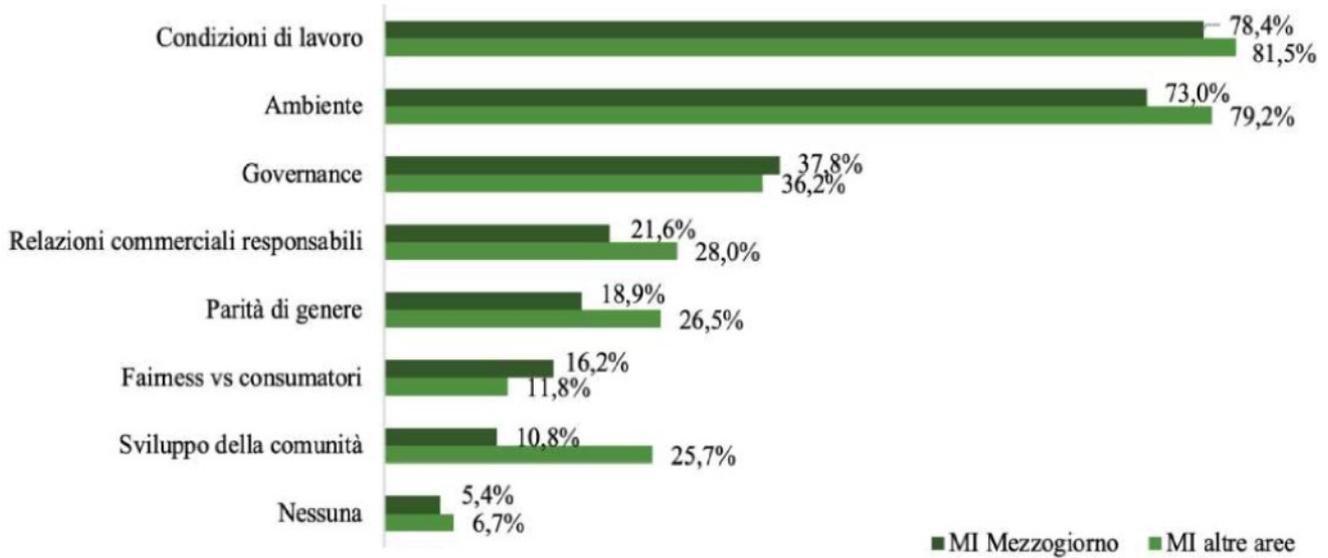
no, elaborato da **Confindustria e SRM** (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), da cui emergono segnali contrastanti. Infatti, se da una parte il Mezzogiorno aveva intrapreso un difficile percorso di recupero post pandemico, dall'altra parte si sono aggiunte le tensioni geopolitiche, economiche e commerciali associate al conflitto in Ucraina che si sono trasferite al sistema produttivo attraverso una serie di effetti che, ancora una volta, hanno evidenziato la profonda eterogeneità del tessuto produttivo italiano e le differenti esposizioni delle economie locali. Al cospetto di tale scenario, gli analisti evidenziano che sono elevate le aspettative generate dall'ingente quantità di risorse messe a disposizione dai programmi europei e nazionali. In tale direzione, nel rapporto si evidenzia che per consolidare i dati positivi

dell'economia meridionale e superare le principali criticità risulterà fondamentale fare buon uso di tutte le risorse di cui si potrà contare nei prossimi anni, a partire dal Pnrr e dagli investimenti complementari, fino ad arrivare alla politica di coesione europea. Con riferimento al Pnrr, gli esperti, nel ricordare che la maggior parte delle tappe a oggi raggiunte è di tipo normativo, auspicano il cambio di passo, con un incremento rilevante delle spese correlate ai nuovi progetti. Il 2023 dovrà essere, quindi, l'anno in cui l'attuazione del piano entrerà a pieno regime. Per quanto riguarda la politica di coesione, invece, è necessario che tutte le risorse delle diverse fonti programmatiche (ciclo 2014 - 2020, 2021 - 2027, Fsc) siano protagoniste di un processo di rapida attuazione, con un coinvolgimento di tut-

ti gli attori coinvolti, dalle amministrazioni titolari degli interventi ai beneficiari. Le previsioni sull'andamento del Pil meridionale per il 2022 convergono su un +3,2%, a fronte di un +3,8% a livello nazionale. Invece, per quanto riguarda il 2023, le stime prospettano un rallentamento sia in Italia che nel Mezzogiorno ma confermando anche nel prossimo anno un differenziale di crescita tra le aree del paese. Inoltre, nei primi 9 mesi del 2022 il Mezzogiorno ha realizzato un export totale pari a 48,6 miliardi di euro (il 10,7% del valore nazionale) e la quota principale è associata al manifatturiero (45,8 miliardi). Le variazioni tendenziali mostrano una ripresa a livello territoriale con una crescita del 31,8% a fronte di un +19,9% per il Centro - Nord.

— © Riproduzione riservata — ■

Principali tematiche di sostenibilità



Fonte: Indagine campionaria Area Studi Mediobanca, 2022 (possibili risposte multiple)